

Alessandro Veneri

## Identità personale e alleviamento del dolore, tra filosofia analitica e Buddismo

### *Handout*

**T. 1** “La verità è forse deprimente? Alcuni lo pensano. Al contrario io la trovo liberatrice e consolante. Quando credevo che la mia esistenza fosse quel fatto ulteriore, io mi sentivo imprigionato in me stesso. La mia vita mi sembrava un tunnel di vetro in cui, anno dopo anno, mi muovevo sempre più velocemente, e alla fine del quale c’era il buio. Quando cambiai opinione, le pareti del mio tunnel di vetro scomparvero. Ora vivo all’aria aperta. C’è ancora una differenza tra la mia vita e quella degli altri, ma una differenza minore. Gli altri mi sono più vicini. Io mi interesso di meno del resto della mia vita e mi interessò di più della vita degli altri.

Quando credevo nella concezione non riduzionistica, inoltre, mi preoccupavo di già dell’inevitabilità della morte. Dopo la mia morte non ci sarà più alcun essere vivente che sia me. Ora questo fatto lo posso ridescrivere. Dopo, di esperienze ce ne saranno ancora molte, ma nessuna di esse sarà collegata alle mie esperienze attuali per il tramite di connessioni così dirette come quelle insite nel ricordo di esperienze passate o nell’esecuzione di un’intenzione precedente. Alcune di queste esperienze future potranno collegarsi alle attuali in modi meno diretti. Della mia vita, allora, ci saranno dei ricordi. E potranno esserci pensieri influenzati dai miei, cose che saranno il frutto dei miei consigli. La mia morte spezzerà i collegamenti più diretti tra le mie esperienze più attuali e le esperienze future, ma non interromperà molte altre relazioni. Il fatto che non ci sarà alcun essere vivente che sia me consiste solo in questo. E ora che mi sono reso conto di ciò, la mia morte mi sembra qualcosa di meno negativo.”

D. Parfit, *Ragioni e persone*, Milano, Il Saggiatore 1989, pp.358-359

**T. 2** “Se cessiamo di credere che le persone sono entità esistenti separatamente e arriviamo a pensare che l’unità di un’esistenza non implica nient’altro che le varie relazioni tra le esperienze che scandiscono tale esperienza, diventa più plausibile preoccuparsi di più della qualità di quelle esperienze e di meno di quale sia la persona a cui appartengono.”

D. Parfit, *Ragioni e persone*, Milano, Il Saggiatore 1989, p.442

**T. 3** “Secondo la mia concezione, a contare è *ciò che fa di noi delle persone.*”

Derek Parfit, *Ragioni e persone*, Milano, Il Saggiatore 1989, p.56

**T. 4** “The account of why identity should be important was built around the fact that we know what to expect from ourselves in the normal case and can expect continued commitment to the values we have. But it is hard to see why an

atypical causal chain that provides the same guarantees [of memory causal relation] should not be just as good, even though, as seemed and seems clear to me, if it is atypical enough it doesn't provide identity."

John Perry, *Personal identity and the concept of a person*, in *Identity, personal identity, and the self*, Indianapolis, Hackett 2002, p.144

**T. 5** "So neither the primitiveness of memory nor the primitiveness of personal identity is suggested by our investigation, but only the derivative nature of both concepts. And they are derivative, not from the conception of a world of atomistic experiences, but from our scheme of a material world in which human beings are a part. And the nature of derivation is not logical construction, but generalisation and theory building in the service of explanation and prediction."

John Perry, *Personal Identity, Memory, and the Problem of Circularity*, in *Identity, personal identity, and the self*, Indianapolis, Hackett 2002, p.101

**T. 6** "L'interesse che ho per il mio futuro potrebbe corrispondere al *grado di connessione* [corsivo mio] tra me ora e me stesso nel futuro. La connessione è una delle due relazioni che mi danno delle ragioni per riservare un interesse speciale al mio futuro. Può essere razionale avere un interesse meno forte quando uno dei fondamenti di tale interesse ricorre in misura più modesta. Poiché la connessione è quasi sempre più debole tra periodi di tempo più lunghi, io posso razionalmente curarmi di meno del mio futuro più lontano."

D. Parfit, *Ragioni e persone*, Milano, Il Saggiatore 1989, p.400

**T.7** "Mi sembra che fare questo – dire che non vi è affatto un'obiezione agente-neutrale alla sofferenza – sarebbe ancora prendere il sopravvento sull'autorità più chiara presente nella situazione. Stiamo pensando da nessun punto di vista a come considerare un mondo che contenga punti di vista. Ciò che esiste dentro quei punti di vista può essere considerato dall'esterno come dotato di qualche tipo di valore semplicemente come parte di quello che accade nel mondo, e il valore assegnato a esso dovrebbe essere quello che esso sembra irresistibilmente avere dall'interno. [...] Il desiderio di liberarsi dal dolore ha solo il dolore come suo oggetto. Questo è mostrato dal fatto che esso non richiede neppure l'idea di *me stesso* per avere senso: se mi mancasse o perdessi la concezione di me stesso come distinto da altre persone possibili o reali, potrei ancora comprendere immediatamente la cattiveria del dolore. Così, quando lo considero da una prospettiva oggettiva, l'ego non si mette tra il dolore e il sé oggettivo."

Thomas Nagel, *Uno sguardo da nessun luogo*, Milano, Il Saggiatore 1988, p.199

**T. 8** "Che cosa sia quello che conta, lo dobbiamo decidere *prima* di scegliere la nostra descrizione."

[Derek Parfit, *Ragioni e persone*, Milano, Il Saggiatore 1989, p.361]